

DOCUMENTO GIOVANI COMUNISTI VENETO

La questione giovanile del Nord-Est

I Giovani Comunisti, nel definire la loro linea politica, non possono non intraprendere un'analisi della situazione giovanile del Nord-Est, nelle sue caratteristiche fondanti e nella sua specificità politica, economica, culturale ed antropologica. La nostra generazione è stata forgiata in un'epoca dominata dalla globalizzazione neoliberista e dal miracolo economico delle piccole-medie imprese della "Terza Italia", ha vissuto una fase di transizione politica e culturale estremamente critica, segnata, da una parte, dal tracollo della Democrazia Cristiana e dalla progressiva decadenza del pensiero cattolico e, dall'altra, dall'emergere di un nuovo soggetto politico come la Lega Nord. Viviamo ora in una realtà in piena crisi economica e regressione culturale: sul versante economico, a causa della crisi sistemica del capitalismo, numerose imprese sono costrette a chiudere o a delocalizzare, la disoccupazione aumenta con costanza e il sistema dei distretti industriali dimostra il suo completo fallimento, dal lato culturale, invece, la diffidenza e il disinteresse, l'afasia, il disagio e la solitudine, l'individualismo dilagante sono evidente patrimonio della maggioranza dei nostri coetanei. Innumerevoli sono i falsi miti che ci vengono propinati: l'arricchimento facile, il successo personale e familiare da raggiungere ad ogni costo, tutti contro tutti, a costo della perdita di ogni forma residua di solidarietà e di comunità. Conseguentemente il tempo libero, dopo una giornata di lavoro o di studio, si riduce, per i giovani del Nord-Est, a semplice evasione dalla realtà, a divertimento fine a sé stesso trascorso al bar, in discoteca o ad ascoltare un concerto. La nostra è una generazione che dimentica il passato, evade il presente e subisce il futuro. Ma come si è giunti a questo punto? La società Nord-Est era, fino a qualche decennio fa, profondamente cattolica e questo non viene testimoniato soltanto dal predominio politico della Democrazia Cristiana, ma anche dal radicamento della Chiesa in queste zone, nelle sue diverse forme: la festa della parrocchia come momento di aggregazione del paese, l'Azione Cattolica, gli Scout, la semplice partecipazione alla funzione religiosa della domenica. Tutte queste erano le forme con cui una particolare ideologia – articolata nelle sue diverse frazioni – plasmava identità, diffondeva valori e norme, creava comunità, modellava un comune senso di appartenenza. Ora la comunità cattolica, come fattore di aggregazione e identificazione sociale, è in crisi anche qui. E ciò è evidente nell'erosione, lenta ma costante, che ha subito la partecipazione all'associazionismo bianco nelle sue diverse forme. Questo indebolimento della comunità cattolica, tuttavia, non è stato colmato da qualcosa di nuovo – gli altri associazionismi, le altre organizzazioni, già più deboli, hanno subito un'analoga decadenza –, non è stato riempito da un fattore di aggregazione capace di plasmare nuove identità, nuova comunità e un nuovo senso di appartenenza. Ora c'è il vuoto. E i giovani sono e si sentono più soli.

Nel descrivere analiticamente la condizione dei giovani del Nord-Est dobbiamo però esaminare due nodi fondamentali: il primo è un pesante deficit di aggregazione. Tale carenza è frutto dell'esasperazione della competizione tra i giovani nel lavoro e nello studio, è il risultato del declino inesorabile dell'associazionismo politico, culturale, sociale (dal partito politico al volontariato, dal circolo culturale allo scoutismo), della caduta dei grandi ideali e delle idee forti novecentesche. Tutti questi fattori si traducono nelle qualità indicate precedentemente: egoismo, disintegrazione sociale, anomia. I nostri coetanei sono atomizzati, sono soli con i (pochi) amici, la loro famiglia e basta. Non c'è più un senso di appartenenza collettivo, un collante comune.

Il secondo nodo, il deficit di informazione, non è altro che l'altra faccia della medaglia: la mancanza di una comune visione del mondo, di comunità, di "un sentirsi parte di" consiste semplicemente in una carenza di valori e norme collettive che, oltre ad esasperare l'individualismo, minaccia lo stesso formarsi di interessi che, una volta terminato il periodo giornaliero dedicato allo studio o al lavoro, vadano oltre al binomio divertimento-evasione. Il "riflusso nel privato" si traduce nella mancanza di stimoli politici, sociali o culturali che non svaniscano nella serata passata al bar tra gli alcolici o a ballare in discoteca.

Siamo di fronte all'americanizzazione della società. Da una parte la sensazione di alienazione e la mancanza di un sentimento di appartenenza comune, di fattori di aggregazione, dall'altra l'indifferenza, il rifiuto della politica e della cultura, l'auto-marginalizzazione. Grazie alla

distruzione progressiva delle varie forme di associazionismo e dei residui agenti di socializzazione, l'individuo sempre più solo diviene vulnerabile alla propaganda della TV e degli altri mezzi di comunicazione di massa, a ciò che essi dicono e a ciò che non dicono. Il giovane vede una realtà stravolta da quella esistente e agisce in base a tale percezione, manipolato.

In tale contesto, fatto di competizione, paura e solitudine, ha avuto buon gioco la Lega Nord a lanciare le sue parole chiave populiste, xenofobe e razziste – del tutto funzionali al mantenimento dello *status quo* economico e sociale –, appropriandosi del senso comune delle giovani generazioni e costruendo la propria egemonia politica e culturale nelle nostre terre.

Crediamo quindi sia necessario scardinare questo meccanismo e promuovere la partecipazione, l'aggregazione, la solidarietà, la giustizia sociale, la cultura; è fondamentale mettere in piedi iniziative politiche, culturali e sociali che sviluppino la consapevolezza del giovane riguardo la natura della società in cui vive e il posto che all'interno di essa occupa, incentivandolo e stimolandolo a ricercare e a comprendere le dinamiche di classe che la regolano, incanalando la sua frustrazione e il suo senso di alienazione in un progetto positivo per l'elaborazione di una visione alternativa al modello Nord-Est.

La situazione economica e il ruolo politico della Lega Nord

Nel nostro territorio una sola forza politica è riuscita, nel corso degli ultimi vent'anni, a conquistare l'egemonia politica e culturale: questa forza è la Lega Nord. La Lega Nord è un partito di matrice fascista, profondamente radicato nel territorio, nei suoi istinti e nei suoi umori. È un partito che ha intaccato, eroso e progressivamente consumato l'identificazione popolare nei partiti di sinistra e in quelli cattolici, riuscendo a ottenere una quota importante di sostegno politico nel mondo operaio. Come il fascismo la Lega mira alla sovversione dell'ordinamento costituzionale, ma in forme non apertamente violente (anche se le ronde sono un primo passo verso una tale evoluzione), istigando, mediante la propaganda razzista e xenofoba, alla guerra tra poveri e cercando uno sbocco reazionario alla crisi economica. Come il fascismo, punta alla disarticolazione della coscienza e dell'organizzazione dei lavoratori, lavorando per la costruzione di un blocco interclassista incentrato sulla media e piccola impresa, al cui interno riesce a cooptare corporativamente la classe operaia. D'altra parte, a differenza del fascismo, non propone politiche nazionaliste e centraliste, ma, al contrario, la sua area di azione è sostanzialmente regionalista e localista.

Per capire la Lega Nord e il suo radicamento nel territorio veneto non possiamo tuttavia prescindere dalla descrizione dell'assetto economico del Nord-Est e dalla conseguente analisi delle dinamiche di classe che si innestano in tale contesto. L'elemento base del sistema economico veneto è la piccola-media impresa, sviluppatasi a seguito delle ristrutturazioni e delle esternalizzazioni prodottesi nelle grandi imprese negli ultimi trent'anni. Il miracolo economico del Nord-Est si è fondato proprio sul modello del distretto industriale, che ha potuto prosperare grazie al lavoro nero, a quello immigrato, ai bassi salari e all'evasione fiscale. Un modello che si è dimostrato incapace, invece, di reggere la concorrenza sul piano internazionale, proprio a causa della ridotta dimensione delle sue unità economiche, che non hanno trovato le risorse necessarie per realizzare fondamentali innovazioni di processo e di prodotto. Negli ultimi due anni, la crisi economica, accompagnata dalla riduzione del credito bancario, ha spinto le imprese a licenziamenti di massa, a chiusure forzate o a delocalizzazioni in paesi dove il costo di produzione è ancora inferiore. È naturale che, in questa situazione di carenza di organizzazione e di coscienza dei lavoratori, una classe operaia frammentata manifesti una spontanea solidarietà verso la propria azienda e si rifugi nell'ambito locale.

Due sono i nodi fondanti della propaganda politica leghista: la xenofobia e le tasse. Intorno ad esse ha creato il proprio blocco sociale. Riguardo alla xenofobia, è singolare come gli imprenditori di tutta Europa si affannino a richiedere misure che facilitino l'afflusso regolare di immigrati (che permettano di abbassare il costo del lavoro), mentre la borghesia e il ceto industriale italiano non si prodighino con altrettanta sollecitudine per tale scopo. La spiegazione sta nel fatto che l'immigrazione irregolare (e quindi ricattabile) fa comodo all'industria italiana, e in particolar modo

alla piccola impresa del Nord-Est – ma anche all'agricoltura e al turismo – che basa la propria sopravvivenza sui bassi salari. L'azione politica della Lega, che in ormai quindici anni di esperienze di governo non ha mai fatto nulla per regolamentare i flussi migratori, è funzionale agli interessi di questo settore della borghesia italiana. La propaganda razzista e populista, la criminalizzazione dell'immigrato minano, su un altro versante, ostacolano qualsiasi solidarietà e unità di classe, identificando nel lavoratore straniero il capro espiatorio di ogni qualsivoglia crisi economica e occupazionale.

L'altro cardine dell'iniziativa politica leghista è l'attacco alla pressione fiscale e al centralismo statale, facendo propria la lotta contro l'eccessivo carico fiscale sul lavoro dipendente e sulla gran parte delle partite IVA, che spesso nascondono il fenomeno del precariato. Il nodo colto è giusto, ma le soluzioni proposte – il federalismo fiscale – produrranno un aggravamento delle disuguaglianze all'interno e tra le diverse regioni.

Si tratta quindi di competere con Lega Nord affrontando le tematiche che le stanno più a cuore e rovesciandole in senso classista: è importante intraprendere una battaglia per la riduzione della pressione fiscale sul lavoro dipendente impostando politiche volte a una ridefinizione delle aliquote fiscali in senso progressivo, sviluppando una lotta senza tregua all'evasione fiscale, al lavoro nero e ai finanziamenti a pioggia alle imprese (vere cause del debito pubblico), riesumando lo stato nel suo ruolo di pianificatore della politica industriale del paese. Le suddette misure vanno coniugate con una campagna anti-razzista volta a recuperare l'unità di classe nel mondo del lavoro, intaccando l'egemonia leghista e sgretolando il blocco sociale interclassista su cui si fonda il suo sostegno.

Giovani Comunisti e questione del Lavoro: alcune riflessioni e alcune proposte

Il 2009, l'anno della crisi economica, si è chiuso con almeno 200.000 posti di lavoro persi in tutta Italia ed una flessione del prodotto interno del 5,1% e delle esportazioni del -16,5%.

Ci raccontano che ci sono gli ammortizzatori sociali, che nessuno sarà abbandonato, che la ripresa è dietro l'angolo: purtroppo non è così. In Veneto ci sono almeno 4000 domande di Cassa Integrazione bloccate che riguardano oltre 20.000 lavoratori, domande che sono in attesa dei 50 milioni promessi dal Ministero del Lavoro che mai basteranno a sanare le profonde ferite che questa crisi sta lasciando nel tessuto sociale veneto. I lavoratori aspettano gli assegni di cassa integrazione anche per 4 mesi e un'ipotesi di accordo/convenzione tra Regione Veneto e banche per anticipare gli assegni ai lavoratori è naufragata. Per i Precari (collaboratori a progetto e parasubordinati) i famosi ammortizzatori sociali promessi da Sacconi e Berlusconi si sono rivelati una sonora presa in giro: in Veneto sono state presentate solo 700 domande e di queste solo un centinaio potranno essere accolte grazie ai criteri impossibili inventati apposta per spendere il meno possibile. Per l'assegno di disoccupazione (Mobilità in deroga) rivolto principalmente ai giovani che hanno perso il lavoro (interinali, apprendisti e tempi determinati) sono stati stanziati 12 milioni, ma da giugno la regione non ha ancora fornito le linee guida per distribuirli. Per poter ricevere gli scarsi, e spesso in ritardo, assegni di sostegno al reddito, i lavoratori disoccupati devono partecipare a corsi di formazione che paiono avere come obiettivo principale quello di combattere la disoccupazione non dei lavoratori bensì degli Enti di Formazione privati. Infatti esistono oltre 140 enti di formazione pagati dalla Regione che organizzano corsi troppo spesso inutili in posti ed orari che creano ulteriori difficoltà e con obbligo di partecipazione anche per i lavoratori che nel frattempo, come spesso capita nelle piccole imprese, magari a settimane alterne, lavorano.

Tutte queste cifre ci descrivono una situazione sociale allarmante che in Veneto è ulteriormente aggravata, come si è detto in precedenza, da un leghismo pervadente la società veneta e che preme per identificare nell'altro, nel diverso, nell'immigrato, nel *cueatòn* la radice del male da estirpare. In questo contesto le derive della crisi non possono che orientarsi verso destra con risposte xenofobe e satellitarie che non possono che alimentare il conflitto orizzontale, cioè tra i lavoratori stessi, mettendoli l'uno contro l'altro per indebolirli. Questa filosofia del *divide et impera* trova terreno fertile in Veneto fin dagli anni del boom economico quando emerse il fenomeno del decentramento e della conseguente frammentazione del tessuto produttivo: decentrare, affidare a terzi, incentivare

la nascita di piccolissime aziende al di sotto dei 15 dipendenti permetteva che il sindacato non entrasse in fabbrica e che i lavoratori non potessero essere tutelati. Da questo terreno si è sviluppata una classe imprenditoriale fatta di ex-operai capi reparto che una volta usciti dalla fabbrica-madre si sono affrancati da un rapporto lavorativo dipendente per diventare loro stessi padroni. Ora questa volontà di esorcizzare un passato asfittico e storicamente volto all'emigrazione e all'autosfruttamento si concretizza nei processi sopra menzionati di repulsione xenofobi e nei processi di delocalizzazione verso paesi dove la manodopera è più a buon mercato creando così ingenti risacche di disoccupazione.

I Giovani Comunisti devono dare una risposta chiara e forte: che le persone non sono numeri e sono più importanti del profitto. Di seguito alcuni possibili obiettivi che i Giovani Comunisti devono fare propri attraverso campagne politiche decise:

-Proposta di Legge Regionale freno alle delocalizzazioni: che lo stato requisisca gli incentivi dati in passato alle aziende che ora decidono di delocalizzare la produzione all'estero.

-Promozione di iniziative pubbliche e il più possibile coinvolgenti giovani lavoratori sulla questione della Decrescita Sostenibile come possibile alternativa allo sviluppo economico capitalista e come strategia solidale di uscita dalla crisi in basso e a sinistra.

Organizzazione di corsi di Formazione Sindacale rivolti sia ai membri della nostra organizzazione che ai giovani lavoratori e neo-laureati in collaborazione con le RSU disponibili. I lavoratori precari così come i neo-laureati alla prima esperienza lavorativa sono troppo poco tutelati e perciò troppo deboli per aver potere contrattuale e per poter lottare per i propri diritti: la formazione può essere un punto di partenza per creare più cultura sindacale e consapevolezza delle lotte collettive.

-Rilanciare la Formazione Professionale: purtroppo è nella vulgata comune che ci sia una scala gerarchica della formazione alla cui base ci sarebbero i CFP e i gli Istituti Professionali di Stato. Non esiste una scuola di serie A e una di serie B. Ci troviamo di fronte a una massa di laureati a costo molto basso se non nullo per le aziende e a pochi lavoratori professionali. Dobbiamo ridare dignità e richiedere maggiore qualità e specializzazione nella formazione professionale.

Salario sociale: l'idea di un sussidio di disoccupazione come misura contingenziale che faccia da ponte tra la fine di un rapporto lavorativo e l'inizio di uno nuovo è accettabile nella misura in cui questa misura venga considerata come risarcimento di un diritto, quello del lavoro, negato. Ma se un'ammortizzatore sociale di questo tipo diventa una scusa per l'imprenditore per adeguare al ribasso il salario o proprio per non assumere e per il disoccupato un sussidio di sopravvivenza allora è necessario proporre una forma alternativa di risarcimento e di sostegno: corsi di formazione professionale altamente specializzanti e professionalizzanti che rendano lavoratori più formati nella proprio ambito lavorativo professionale e più forti per rientrare nel mondo del lavoro. Questi corsi sarebbero ovviamente organizzati dalle scuole pubbliche e non da Enti formativi Privati che attraverso il beneplacito della regione ingurgitano milioni di euro del FSE con risultati a dir poco pessimi. Accanto a questi corsi non deve mancare il sostegno al reddito che deve essere proporzionale al reddito familiare (non sono rari i casi in cui le CIG vengano elargite a disoccupati che vivono in famiglie con reddito annuo superiore ai 60.000 euro)

La fabbrica del sapere

La società veneta è una società della precarietà, frutto della competizione esasperata in tutti i campi e della rottura di ogni forma di solidarietà. Il processo di precarizzazione del giovane, funzionale al suo asservimento alle esigenze del settore industriale e dei servizi, comincia all'interno del mondo dell'istruzione. La scuola e l'università pubblica italiana sono sottoposte a un'offensiva reazionaria che potrebbe essere per loro esiziale: la Riforma Gelmini, nel sua componente essenziale dei tagli al finanziamento del sistema educativo, ha come obiettivo ultimo la dismissione del sapere pubblico e

pone le premesse per la sua privatizzazione. La costante riduzione dei fondi costringe scuola e università a trasformarsi da luoghi di inclusione sociale e di sapere critico a rigide strutture classiste, a causa dell'aumento delle tasse, del costo dei testi e alla precarizzazione della ricerca (che non permette a tutte le fasce sociali di tentare la carriera universitaria). L'abbassamento dell'obbligo scolastico a 15 anni esaspera poi la selezione sociale e si pone in controtendenza coi provvedimenti adottati nel resto d'Europa, dove, tra l'altro, gli investimenti in istruzione (che accresce la produttività del lavoratore) aumentano nonostante la crisi economica. L'obiettivo delle destre – che non è altro che la continuazione delle riforme del centro-sinistra – è la totale privatizzazione del sistema e il suo completo assoggettamento alle logiche di profitto, determinando in tal modo un'ulteriore inasprimento del carattere di classe del mondo dell'istruzione.

Ad un anno dall'Onda, il suo riflusso deve far riflettere chi ha fantasticato sull'università o la scuola che si “autoriforma”, e mostra come sia fondamentale il ruolo dei comunisti all'interno del movimento, nell'organizzare le vertenze e ricondurle al piano generale della critica al capitalismo, collegando la protesta alla proposta politica. È vitale quindi salvaguardare il carattere pubblico del sistema scolastico e universitario garantendo innanzitutto risorse adeguate al suo funzionamento, difendendo la scuola elementare e il metodo d'insegnamento per moduli, potenziando il diritto allo studio mediante forme di sostegno alle famiglie con redditi bassi e il potenziamento delle infrastrutture logistiche (mense, alloggi..) e scolastiche (aule, laboratori..), innalzando l'obbligo scolastico a diciotto anni e mettendo in sicurezza gli edifici scolastici. Va inoltre estirpato il fenomeno del precariato nell'insegnamento e nella ricerca, resi più trasparenti i meccanismi di reclutamento, attivato un sistema di autovalutazione della comunità scientifica secondo veri parametri di meritocrazia. È necessario infine eliminare i micro-atenei potenziando i servizi nei grandi centri universitari, va rimarcata l'unitarietà del sapere e la centralità della ricerca interdisciplinare e vanno create forme di collegamento e lotta comune tra studenti e lavoratori, riconducendole a una critica complessiva del sistema capitalistico.

Il rigurgito clericale

Nonostante la profonda crisi che il pensiero cattolico sta attraversando in Veneto e in tutta Italia, la Chiesa Cattolica non perde occasione per estendere i suoi tentacoli su istruzione e sanità. Mentre nel settore scolastico, nonostante i tagli ai finanziamenti, le scuole confessionali vedono i loro fondi aumentare, nel campo sanitario la Regione Veneto ha avuto la magnifica idea di stipulare un accordo con la Chiesa Cattolica per assumere un centinaio di preti negli ospedali, con funzioni di assistenza religiosa. Questi sacerdoti saranno assunti con a tempo indeterminato, su indicazione dei vescovi e parificati nel trattamento agli infermieri professionali laureati. Tutto questo mentre, da un lato, nelle Usl son presenti circa 500 precari tra medici, infermieri e tecnici e dall'altro, la pesante crisi economica sembrerebbe indicare ben altre priorità.

I Giovani Comunisti del Veneto devono quindi contrastare questa nuova offensiva del Vaticano, svelando le connessioni tra classe politica e alti prelati, l'uso regressivo della religione, avviando una campagna di informazione in ogni provincia che abbia al proprio centro il valore della laicità e indichi in quali altri modi – riduzione della precarietà, sostegno all'occupazione – possano essere utilizzati i 2 milioni di euro destinati a tale iniziativa.

L'intervento politico del partito

Abbiamo visto come la crisi economica del sistema capitalistico abbia smascherato e reso evidenti i problemi della società veneta: le piccole e medie imprese chiudono i battenti o delocalizzano la produzione all'estero, vengono lasciati a casa i lavoratori e i precari, gli attacchi ai diritti del mondo del lavoro e a quello dell'istruzione pubblica sono continui ed i finanziamenti alla Chiesa – la cui influenza si acuisce – non diminuiscono. Il “riflusso nel privato”, l'individualismo del “si salvi chi può” mettono gli italiani contro i stranieri, la conseguente xenofobia e il razzismo galoppante, la rottura di ogni legame di solidarietà imperversano tra la gente. In questo quadro occorre immediatamente sviluppare un'azione politica che si ponga su due binari:

Reinsediare il partito nella società a partire dai luoghi del conflitto sociale. Un partito comunista che non investa la maggioranza delle sue energie nelle vertenze locali (nella fabbrica, nella scuola) per ricollegarle a un quadro globale di critica al sistema capitalista e di formulazione di una proposta alternativa, non può essere tale.

Strettamente correlata al primo punto è la necessità di rafforzare l'autonomia di azione politica del nostro partito, nei rapporti con i gli altri partiti e con i diversi sindacati. Non dobbiamo esimerci, nel legittimo e necessario tentativo di ottenere una rappresentanza nelle istituzioni politiche, dal valutare le proposte politiche e il blocco sociale che sta dietro alle varie forze. Per questa ragione non possiamo che rifiutare alla radice ogni ipotesi di alleanza con partiti come l'Unione dei Democratici Cristiani e valutare, caso per caso, la possibilità di accordi politici locali con il Partito Democratico.

Ripartire subito

I Giovani Comunisti del Veneto devono ripartire immediatamente con la loro attività politica ad ogni livello: comunale, provinciale e regionale. È essenziale che si formi un Coordinamento Regionale che si ritrovi con una certa frequenza, che promuova una vivace discussione politica e un'iniziativa concreta coordinata, che valorizzi i compagni più attivi nel territorio, che investa sulla conoscenza reciproca e sui legami di amicizia tra i compagni.

Noi vogliamo avviare un processo che miri a ricostruire una forte aggregazione comunista, coinvolgendo i compagni della Federazione Giovanile Comunisti Italiani e tutti gli altri gruppi dispersi nella ampia diaspora comunista. Abbiamo un'idea precisa di quali siano i compiti di un soggetto comunista: innanzitutto deve ritornare a radicarsi nel territorio, nel conflitto sociale, deve tornar a far politica tra la gente comune, spostando a proprio favore i rapporti di forza e lanciando parole d'ordine che indichino "l'obiettivo intermedio" più adatto a questo scopo. È fondamentale partire dal locale, inserirsi in ogni vertenza e ricondurla ad un quadro più ampio. Ma questo ci porta inevitabilmente al secondo punto dell'agire di un soggetto comunista degno di questo nome: è vitale, al fine di non rendere vano ogni intervento politico nella società, dotarsi di una bussola e riprendere quel lavoro di rielaborazione teorica abbandonato da troppo tempo. Abbiamo bisogno di riattualizzare il marxismo e i suoi strumenti d'analisi, abbiamo bisogno di fare i conti con la nostra storia, di riesaminare le vicende storiche del movimento comunista internazionale, ricostruendole anche in modo spietatamente critico, senza però abbandonare il punto di vista comunista. È determinante dimostrarsi e sentirsi internazionalisti, sviluppare una conoscenza del contesto mondiale e delle contraddizioni tra le grandi potenze e, a partire da questo, dedurne le implicazioni per la nostra realtà. Non possiamo infine trascurare l'analisi di classe e lo studio della struttura economica del nostro paese, le dinamiche politiche ed economiche di cui sono protagonisti i diversi settori sociali.

Se lo sforzo è quindi quello di attivare un'analisi teorica a tutto campo che si traduca in indicazioni di linea politica, dobbiamo assolutamente ricostruire un partito di quadri che metta al centro la qualità della militanza, la maturità dei singoli compagni che devono detenere capacità di sintesi e di rapporto con la massa della gente, di "analisi concreta della situazione concreta", rafforzando la consapevolezza della complessità del compito che si sono scelti. Solo così potremo evitare i problemi che ci hanno condotto nella situazione critica in cui si trova la nostra organizzazione, in particolar modo la scissione tra l'attività teorica dei gruppi intellettuali marxisti e la pratica politica del gruppo dirigente. Rinsaldare questa frattura diventa imprescindibile per ricostruire un soggetto politico come intellettuale collettivo, una forza che si misuri coi problemi dell'egemonia e che non si limiti alle scadenze elettorali, che sia pronta ad affrontare le terribili e appassionanti sfide della nostra società, attivando una costante e sistematica iniziativa di classe.

<<Istruitevi, perché avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza. Agitatevi, perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo. Organizzatevi, perché avremo bisogno di tutta la nostra forza.>> Antonio Gramsci